Anno VI - 1853 - N. 268

L'OPINIONE

Venerdì 30 settembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 69	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade colla fine del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 29 SETTEMBRE

I CLERICALI ED I LIBERTINI

I clericali credono far ingiuria ai liberali, appellandoli libertini, ed invece applicano loro un titolo onorifico, che esprime a capello la loro antica condizione e le loro attuali tendenze. Poichè, sia che libertino significhi uomo fatto libero, sia che significhi amante di libertà, è appropriato al Piemonte, il quale passò dal governo assoluto al costituzionale, ed è veramente affezionato alle sue nuove istituzioni.

Lungi adunque dall'adontarci di tale epiteto, lo riconosciamo espressione genuina degli istinti, de'desideri e della situazione del popolo, e si adoperi libertino o liberale, tutti comprendono che si tratta del partito costituzionale, del partito che vuole il mantenimento dello statuto, del partito che difende il diritto e la legge.

Il sofisma ed il raggiro non possono mutare la posizione dei partiti nel nostro stato; due soli ve ne sono: i liberali ed i clericali, chiamateli come volete, essi avranno sempre contrarie tendenze; gli uni sosterranno pertinacemente il reggimento legale del paese; gli altri, rossi o neri, si adopreranno a tutta possa a rovinarlo. Essi si distinguono nel loro contegno, nella polemica de' loro giornali, ne'principii che seguono, ne'mezzi che abbracciano per raggiugnere il loro intento.

Il partito clericale ha fatto negli ultimi tempi una sinderesi, che non può più ingannare che qualche incauto. Esso ha dichiarato che lo Statuto è possibile, che non si vuole abolirlo; ma a patto che il ministero, le camere, i consigli comunali, provinciali e divisionali siano composti d'uomini eguali a quelli che monsig. Moreno e l'indolenza dei liberali hanno fatto trionfare nelle elezioni d'Ivrea. Noi prendiamo atto di tale dichiarazione. La guerra mossa allo Statuto è dunque una guerra d'influenza, di potere, di comando; i clericali domandano solo la grazia di avere le redini dello stato, e promettono in cambio di mantenere le libertà costituzionali. È questa una generosa profferta che debbe aver costato molto al loro amor proprio, ma che avrebbero potuto pretermettere, perchè il Piemonte è pur troppo diventato incredulo a loro riguardo. Le più belle, le più seducenti promesse non valgono, quando contro di esse stanno i fatti. I popoli si lasciano qualche volta sedurre dalle parole, ma presto si ravveggono, invece che badano molto a'fatti, siccome quelli che meglio rivelano i secreti intendimenti dei partiti.

Ora i fatti attestano contro di essi, e la stessa promessa di rispettare lo Statuto si trova contraddetta dalla condizione che vi aggiungono, poichè lo Statuto è impossibile cogli uomini del partito clericale al governo.

Per noi lo Statuto ha una significanza civile ed una significanza politica; ha una doppia importanza per l'interno e verso l'estero. Se lo si volesse fare cosa puramente municipale, non potrebbe sussistere; sarebbe esposto a false interpretazioni, a soprusi, a violazioni che lo lacererebbero in breve tempo. I clericali odiano lo Statuto, perchè esprime una idea italiana, rivela una solidarietà di speranze, ed accenna ad un avvenire di comune grandezza. Se potessero ridurlo ad ordinamento interiore, senza che avesse alcuna rilevanza verso gli stati esteri, farebbero forse il sacrificio di lasciarlo sussistere, aspettando che si rovinasse da sè.

Tale intendimento si è manifestato assai inconsideratamente nell'opposizione mossa alla bandiera tricolore. Perchè non si voleva questa bandiera? Perchè bianca, verde e rossa, e non azzurra? Ma i colori sono indifferenti, e non offendono certo la vista dei clericali. Quando il generale d'Aviernoz richiedeva si ripristinasse la bandiera azzurra, non era un'ostilità agli inoffensivi colori, ma una lotta che iniziava contro un principio, contro il principio italiano. La bandiera azzurra è municipale, la bandiera tricolore è italiana; ciò spiega l'avversione dei clericali; essi odiano tutto quanto in Piemonte accenna a comunione d'interessi coll'Italia, e vorrebbero disgregarlo affatto, e fargli perfino dimenticare la nazione, a cui appartiene.

Ma la guerra del 1848 non si dimentica, e quando pure noi la dimenticassimo, se ne ricorderebbe sempre l'Austria, per la quale anche una larva di libertà in Piemonte è pericolosa ed esiziale. Carlo Alberto col proclama del 23 marzo 1848, adottando la bandiera tricolore, ha indissolubilmente unito il Piemonte all'Italia: chi cerca di farla dismettere, non può tendere che ad uno scopo contrario. Per qual ragione il nostro console a Milano non può inalberare la bandiera? Perchè tricolore. Per qual ragione nei bastimenti austriaci la bandiera sarda è azzurra? Perchè l'Austria non può determinarsi a riconoscere la bandiera italiana. È quindi una soddisfazione all'Austria che i clericali vogliono dare, nel mentre desiderano d'isolare il proprio paese e fargli perdere ogni credito.

Come della bandiera, così farebbero della stampa, della libertà dei culti e della legge elettorale; riordinerebbero ogni cosa, restringerebbero le guarentigie personali, e tuttavia rispetterebbero lo Statuto. Ma che è mai lo Statuto interpretato maliziosamente, e scompagnato dalle leggi organiche che ne formano parte inseparabile? Chi si tien pago della lettera morta troverà che la violazione è imperfetta; chi per lo contrario ricerca lo spirito che vivifica, non vedrà più nello Statuto che una larva.

La promessa di mantenere lo Statuto, fatta dai clericali, non potrebb'essere più ingannevole e fallace. Essi spingono ad una reazione: è a questa che mirano e si studiano di far trionfare. Sperano d'ingenerare malcontento nel popolo, ora mostrandogli un decreto del governo assoluto scritto in tempi nefasti, nei quali alla carestia si accoppiava la mancanza totale del lavoro, la sfiducia e la debolezza, e che non ha neppure trovato obbedienza, ora esagerando i carichi, e paragonandoli alle imposte precedenti senza tener conto della cresciuta attività e prosperità pubblica.

Tali arti non possono fruttare; ma valgono tuttavia a provare quanto i clericali siano fedeli alle istituzioni costituzionali. L'opposizione combattendo il potere, trova facilmente le armi; le declamazioni e le insinuazioni maligne facendo luogo di argomenti, quando se n'ha difetto. Ma scenda dalle considerazioni generiche alle quistioni speciali, proponga miglioramenti che si possano mandare ad effetto, e si vedrà se ha esperienza e senso politico.

I clericali che si sbracciano a descrivere i vizi del governo attuale, che non trovano ovunque se non disordine ed anarchia, perchè non pubblicano il loro programma? Il programma del partito liberale è noto a tutti; ma il loro, chi lo conosce? Sappiamo quel che vuole politicamente; ma ignoriamo i suoi provvedimenti economici, le sue disposizioni per ridurre il bilancio. Ci dia un programma, e lo esamineremo, lo discuteremo sinceramente e senza passione. La passione addita debolezza, ed il partito costituzionale è abbastanza forte nel suo diritto per ascoltare soltanto la voce della ragione.

Se v'ha mezzo di riprendere le redini dello stato, è quello certamente di investigare e ponderare le misure che ciascun partito adotterebbe per migliorare la situazione: i clericali invece preferiscono il silenzio, fanno un mistero delle loro opinioni in fatto d'imposte, di finanza, di commercio e d'industria, forse perchè non ne hanno, e perchè al sistema attuale non saprebbero sostituirne un altro migliore. Se il governo di uno stato non fosse ufficio gravissimo, che richiede prudenza ed esperienza, se gli errori commessi nella pubblica amministrazione non producessero sempre conseguenze dannose all'universale, si potrebbe lasciare che i nostri avversari ci dessero un saggio della loro sapienza governativa e della loro abilità nel maneggio de' pubblici affari. Ma l'esperimento costerebbe troppo al paese, e sarebbe colpevole il partito liberale, se per l'indifferenza, l'apatia e la disunione de' suoi avvenisse mai che tale esperimento fosse possibile.

Le libertà non corrono adesso maggiori pericoli che per lo addietro. Dalla Francia fu introdotta qui la sfiducia; ma se in Francia, ove in mezzo secolo si provarono e si logorarono tutti i governi, e tutte le istituzioni fecero naufragio, la sfiducia de' liberali è scusabile, è condannevole in Piemonte, nel quale in cinque anni le franchigie costituzionali gittarono sì profonde radici, che non è facile lo svellerle. D'altronde in Europa la libertà ha fatti e fa tuttodì sensibili progressi. Qualche volta si retrocede, ma giammai quanto si è avanzato, e de' precedenti conquisti si salva sempre qualche parte. Perfino i governi assoluti sentono il bisogno di far qualche cosa, di soddisfare in qualche modo a' giusti richiami de' popoli: la falsa strada che battono impedisce loro il più lieve cangiamento perchè potrebbe scuotere tutto l'edificio; ma la sola pubblicità adottata dall'Austria e dal papa per quello che concerne le finanze, sebbene senza controllo, vale a provare come essi pure comprendano che i tempi sono mutati ed i contribuenti pretendono di conoscere l'impiego che si è fatto del loro danaro.

Ma sebbene non v'abbia ragione di sfiducia, l'unione è necessaria: una svista, un falso calcolo, una divergenza in quistioni secondarie potrebbero darla vinta a' clericali: questi non lasciano sfuggire alcuna occasione, afferrano qualsiasi mezzo, operano di nascosto, si concertano e procedono concordi, quando trattasi di combattere i liberali, a patto di dividersi dopo la vittoria. Il partito liberale ha perciò alcun che di buono ad apprendere da' clericali: è la conciliazione e la concordia: uniti, non solo si potrà spingere il ministero in una via più risoluta e libera negli affari interni ed esterni, ma tenere a segno gli avversarii e tutelare l'incolumità dello Statuto. Da ciò dipende la salute del paese, per cui si può affermare che dessa è connessa coll'attitudine del partito liberale ora e nelle prossime elezioni.

CASTELLI IN ARIA.

Lasciamo un po' di libertà all'immaginazione e, sulle basi di quello che sappiamo, proviamoci a delineare l'avvenire che nessuno può sapere.

Le navi inglesi e francesi sono al Corno d'oro; questo è un atto di guerra, un'infrazione dei trattati. La Russia cercherà di cacciarnele? No certamente, perchè anch'essa trovasi nei principati danubiani in onta delle convenzioni di Balta-Liman; no poi tanto più, imperciocchè per cacciare la Francia e l'Inghilterra dalle acque di Costantinopoli ci vorrebbe un naviglio prevalente a quello delle due potenze suddette e la Russia riconoscerà facilmente di non possederlo.

Omer bascià ed il principe Gortzchakoff stanno colle rispettive loro armate in presenza e si guatano in cagnesco, l'uno al di qua, l'altro al di là del Danubio. È egli probabile che queste due armate si azzuffino e che abbandonino alle armi la decisione di quel garbuglio che la diplomazia, in luogo di sciogliere, ha maggiormente aggrovigliato? Non lo crediamo tanto facile almeno per questo inverno; perchè tanto l'una che l'altra armata deve passare il Danubio prima di poter venire alle mani e nessuno vuole avventurarsi ad avere, in una giornata decisiva, un fiume alle spalle, se anche non siasi costretto a passarlo sotto il fuoco delle batterie nemiche.

Ma sulle rive asiatiche del mar Nero trovasi radunata un'altra armata turca, nella quale trovasi quasi vergine l'elemento musulmano colle sue idee di fatalismo, colla sua smania di combattere quelli ch'essi chiamano infedeli. Colà vicino vi sono le tribù del Caucaso che da sì lungo tempo combattono contro la Russia una guerra da giganti: l'entusiasmo potrebbe essere contagioso; l'identità del nemico potrebbe consigliare la comunione degli sforzi e quindi in Asia potrebbe incomincire quella lotta che vuolsi finire in Europa.

Ma non è questo il punto più importante verso cui bisogna in adesso rivolgere gli sguardi, perchè tutto quanto accade colà non potrebbe per il momento portare conseguenze molto gravi per l'Europa. Stiamo dentro i confini di questa ed esaminiamo la situazione.

La Russia ha messo le mani sui principati e sino a che gli altri stati si limitano a strepitare, essa se ne ride, perchè capisce benissimo che il troppo gridare produce la raucedine e questa il silenzio. Essa ha una garanzia materiale del suo futuro ingrandimento, quindi sinchè non è assalita sul Danubio può attendere con abbastanza tranquillità.

L'Inghilterra e la Francia sono a Costantinopoli per impedire che il russo se ne impadronisca, e siccome la stagione toglie alle flotte di poter agire, così, se anche nol volessero, devono attendere.

La Prussia non ha modo di comunicare direttamente col teatro della contesa e quindi anch'essa forzatamente deve attendere che lo sviluppo degli avvenimenti le mostri la strada che deve scegliere ed il sito dove deve collocarsi per prendere parte alla lotta.

Ma l'Austria perchè dovrebbe attendere? Se tutte le altre potenze interessate hanno fatto un passo innanzi, essa, che sostanzialmente vi è interessata quanto ogni altra, e più della Francia e dell'Inghilterra, come potrebbe arrestarsi? Coll'intrigo della mediazione era riuscita a darsi l'aria di arbitra nella quistione; vorrà adesso rassegnarsi ad una parte interamente passiva? Essa, e non sono ancora due mesi, ha mostrato abbastanza chiara l'intenzione che avea di inoltrarsi nella Servia. Non è forse giunto il momento di effettuare questo pensiero?

Se questo nuovo fatto avvenisse, gli uomini profondi, i politici dalla mente calma e dallo sguardo d'aquila troverebbero che si è fatto un nuovo passo per la conservazione della pace; ma noi che giudichiamo le cose all'ingrosso e colla scorta del solo nostro buon senso, noi crederemmo che con questo siasi avvicinata d'un tantino di più la probabilità della guerra che abbiamo veduto mai sempre come la sola soluzione dell'imbroglio. L'occupazione della Servia avrebbe poi, secondo il nostro avviso, un altro effetto, ed è che, non potendo probabilmente la stessa eseguirsi senza vincere la resistenza di quegli abitanti, i quali non sembrano molto disposti ad ospitare i non desiderati austriaci, il nuovo atto non sarebbe più soltanto di guerra, come lo si disse dell'occupazione dei principati e dell'ingresso delle flotte nei Dardanelli, ma sarebbe un atto di guerra guerreggiata; il quale atto, provocato dall'Austria, potrebbe far cessare la ragione *d'attendere* anche per tutti gli altri.

POLITICA DELLA RUSSIA. È stata pubblicata a Parigi la seconda dispensa della *Raccolta di documenti per la maggior parte secreti ed inediti utili ad essere consulti nella crisi attuale.* Come la prima, da cui abbiamo estratti parecchi passi, così questa contiene dispacci importanti del governo e della diplomazia russa, i quali mettono in evidenza la politica tradizionale della corte di Pietroborgo nella quistione d'Oriente.

Rimarchevole per estensione e chiarezza di esposizione, è la relazione presentata dal ministero all'imperatore Nicolò quandò salì al trono, intorno alla vertenza insorta nel 1821 fra il governo imperiale e la Porta ottomana. Essa spiega alcuni tratti tuttavia confusi ed incerti delle negoziazioni relative alla guerra d'indipendenza della Grecia. Non avvertendo l'importanza di tal movimento, pochi stati in Europa gli si mostrarono propizi; ma quando si fece gagliardo e si allargò, le principali potenze si mossero e cercarono di mettere fine ad una lotta, che in qualunque modo aveva per essi un carattere rivoluzionario.

La Russia, la quale aveva più interesse degli altri governi, d'indebolire la Turchia, aveva di nascosto favoriti gl'insorgenti; ma sì debolmente, che l'Inghilterra non tardò a soppiantarla nell'influenza sui greci. La

Porta dal canto suo, per tutelare i suoi diritti sui principati danubiani, i quali tumultuavano, li aveva fatti occupare dalle proprie truppe, che continuava a tenervi anche dopo che la quiete era stata ristabilita. Questa fu l'origine della querela sopravvenuta fra la Turchia e la Russia.

La corte di Pietroborgo ricusò sempre l'estradizione dei rifugiati greci, moldavi e valachi che avevano cercato asilo ne' suoi stati, e sosteneva fin d'allora il suo diritto di tutelare gl'interessi de' settari della religione greca.

« Le corti di Vienna e di Londra, scrive la relazione, combattevano l'interpretazione del trattato di Cainargi, interpretazione che stendeva alla nazione greca condizioni nelle quali soltanto la *religione greca* era esplicitamente menzionata, e dava alla Russia un diritto esclusivo di protezione. Il ministero imperiale opponeva loro la consuetudine, la sanzione del tempo, esempi tolti dal passato, l'unità del culto e la necessità d'un potere tutelare pei cristiani sudditi della Porta. Infine, secondo l'opinione del ministero imperiale, le corti di Londra e di Vienna, sebbene appoggiassero a Costantinopoli i richiami della Russia relativi a' principati, non pretendevano abbastanza perentoriamente una soddisfazione immediata, non annunciavano l'impiego comune di mezzi coercitivi in caso di rifiuto, nè menzionavano l'intervenzione che l'imperatore aveva giudicata indispensabile al ristabilimento della pace in Grecia.

« Sotto tali auspici le negoziazioni non potevano andar avanti. L'imperatore diede ordine al ministero di comunicare agli alleati un progetto di protocollo che doveva impegnarli a chiedere alla Porta l'evacuazione completa de' principati, il ristabilimento dell'ordine legale nella Valachia e nella Moldavia, e l'invio di plenipotenziari turchi, i quali si radunerebbero negli stati di S. M. I. a' plenipotenziari russi ed a' plenipotenziari alleati.

« In questo congresso gli accomodamenti relativi a' principati dovevano essere discussi *esclusivamente* fra la Russia e la Porta; e le convenzioni che avessero per iscopo la pacificazione della Grecia, dovevano essere negoziate *collettivamente* fra' plenipotenziari turchi e quei delle cinque corti (Russia, Inghilterra, Francia, Austria e Prussia) le quali rivestirebbero d'una *guarentigia comune* le stipulazioni che avessero adottate.

« Nel caso in cui il divano respingesse le proposizioni dell'imperatore, gli alleati dovevano avere l'alternativa, sia di rompere le loro relazioni diplomatiche colla Porta, sia di dichiararle che riconoscevano nella Russia il diritto di ricorrere alle armi. »

Le corti alleate non potevano ammettere le pretensioni della Russia. Soltanto la Prussia vi aderì. La Francia acconsentì a patto che le altre potenze vi accedessero. L'Inghilterra non volle obbligarsi, e neppure l'Austria sottoscrisse il protocollo. Ciò che va osservato in tale quistione, è la fermezza dello czar nel considerare gli affari della Moldavia e della Valachia, come esclusivamente russi, e come europei gli affari della Grecia. Egli voleva impedire l'intervenzione degli altri governi nella vertenza dei principati, per non nuocere alla propria posizione, e ripetè quest'avviso al suo ministro a Vienna, M. De Tatistcheff, autorizzandolo a prendere parte alle conferenze che si tenevano in quella città fra i rappresentanti delle corti alleate, a patto che fosse mantenuto il principio, secondo il quale la questione moldo-valaca era soltanto russa e non europea.

Il rimanente dei negoziati è abbastanza noto. La Russia non intrigava per la pace, ma per rompere la guerra contro la Turchia e disfare il trattato di Bucarest, conchiuso sotto auspici sfavorevoli alla corte di Pietroborgo.

Ciò che merita considerazione è la protesta della Russia del 1|13 ottobre 1825, ove parlando dei principati, dice:

« Truppe ottomane occupano i due principati di Valachia e di Moldavia.

« La loro presenza è fatale ed onerosa; essa cagiona la rovina del paese.

« È un'infrazione manifesta dei privilegi di quelle provincie e dei trattati che li hanno guarentiti. »

Nel 1825 la Russia querelavasi colla Porta di una cosa di cui la Porta ha maggior ragione di querelarsi colla Russia nel 1853, perchè i trattati posteriori hanno definiti i casi in cui l'occupazione dei principati era permessa, e che consistevano soltanto in turbolenze interne che compromettessero la quiete delle provincie limitrofe.

In tutte queste trattative i diplomatici russi secondarono mirabilmente il loro governo. I dispacci del conte di Suchtelen e del generale Pozzo di Borgo sono ragguardevoli tanto per la forma, quanto per l'acume. Quello di Pozzo di Borgo del 27 luglio 1826 è specialmente rimarchevole pel giudizio che vi fa del governo francese e dell'avvenire della casa Borbonica. Intanto che i gesuiti e gli ultramontani spingevano il re ad atti sconsiderati e lo trascinavano ad una politica contraria alle tendenze ed ai bisogni del paese, e che sembrava favorevole ai desideri e proponimenti della Russia, il generale Pozzo di Borgo non si dissimulava i pericoli di tale situazione. Egli osservava che il governo francese propendeva per la Russia e che appoggiava questa nella quistione d'Oriente; che l'Inghilterra non avrebbe mai potuto influire sulla corte di Parigi, a malgrado dei tentativi del signor Canning. Riferiremo la parte che riguarda le condizioni politiche interne della Francia:

« La lotta fra la congregazione politico-religiosa, i gesuiti e la maggioranza del clero da una parte e le moltitudini dall'altra, si anima giornalmente. È un dissolvente che terrà questo paese in divisioni interminabili, e lo impedirà di godere della sua prospera posizione e di contrarre il sentimento di sicurezza che è la base fondamentale degli Stati.

« Il re incomincia ad intimidirsi della violenza delle sue proprie creature, ed il signor de Villèle mi ha detto essere difficile di opporsi ai progressi di un male che arrischiava di divenire intollerabile. Il ministero, per dare indizio dei suoi progetti e delle sue forze, ha portato alla sede arcivescovile di Bordeaux un uomo conosciuto per le sue opinioni moderate, ed ha nominato, nello stesso senso, il procuratore generale presso la corte regia di Parigi. Questi atti hanno prodotto un buon effetto, ma hanno svegliato il partito teocratico, il quale, dal canto suo, non trascurerà nulla per ottenere la riscossa. Non è nel carattere del sig de Villèle, nè forse in suo potere, di combatterlo ad oltranza; sarà un conflitto nel quale le vittorie e le disfatte si equilibreranno. La quistione rimarrà dunque aperta, finchè qualche circostanza straordinaria metta in pericolo l'esistenza degli uni e degli altri.

« Il ministero aveva l'intenzione, siccome dice, di ristabilire la censura; ma dichiara che ne è impedito dalla pubblica opinione, che non mancherebbe di sollevarsi ed attribuirebbe la misura al progetto di difendere i gesuiti e l'ultramontanismo. È strano che due grandi espedienti inventati per ristabilire l'ordine siano la causa del mantenimento della licenza. È un problema che l'esperienza risolve tutti i giorni sotto i nostri occhi.

« L'esercito sta tranquillo. Non ha nè buono nè cattivo animo. L'abitudine gli serve di vincolo e di disciplina. I suoi progressi, senza essere molto sensibili, non sono del tutto nulli: quanto a' suoi sentimenti, non ne ha di decisi, e rassomiglia alla *massa*, alla quale appartiene in gran parte: soltanto l'occasione di metterlo a qualche forte prova gli potrebbe dare il carattere che non ha ancora: la prudenza richiede di evitare, od almeno di differire, per quanto è possibile, una esperienza sì incerta se non pericolosa.

« Il principe di Polignac, ambasciatore a Londra, è qui da quindici giorni all'incirca. Egli è il capo della congregazione, e, a più d'un titolo, nelle buone grazie del monarca. I suoi partigiani lo incoraggiano a domandare il portafoglio degli affari esteri. Il sig. de Villèle vi si oppone, perchè la confidenza del principe si troverebbe divisa. È mia opinione che il presidente del consiglio trionferà, se vi mette l'insistenza che in lui si debbe supporre, allorchè trattasi di conservare la sua onnipotenza. L'introduzione del sig. de Polignac nel ministero non farebbe, a mio avviso, che dividerlo ed indebolirlo viepiù.

« I consigli sugli affari interni sono più difficili a darsi, a meno che non siano domandati. Non v'ha dubbio, che dopo l'esistenza dell'attuale ministero, la Francia non sia agitata da quistioni che non avrebbero giammai dovuto esser sollevate.

« Le disposizioni religiose e penitenti del re hanno risuscitate tutte le discussioni che il secolo non sa più comprendere e che la Francia comprende ancor meno di qualunque altra nazione. Per voler renderla migliore verso il Cielo, si arrischia di alienarla dal monarca, senza avvicinarla a Dio. È una malattia eccitata dall'ambizione in appoggio delle idee sante. Essa stanca lo stato e toglie al governo la fiducia di disporre de'suoi mezzi. Quest'inconveniente durerà lunga pezza; per ora, sebbene grave, non è estremo: v'ha a desiderare non possa giammai divenire. »

Non ci voleva sguardo d'aquila per prevedere nel 1826 dove i gesuiti spingevano Carlo X; però le considerazioni di Pozzo di Borgo sono rimarchevoli, perchè non solo preconizzano la rivoluzione del 1830, ma sono applicabili a tutti gli stati dove i gesuiti e gli ultramontani acquistano influenza ne' consigli del governo.

GLI ESERCITI ED IL TELEGRAFO ELETTRICO. Riportiamo dal *Corriere Italiano* i seguenti cenni non tanto per pascere la curiosità dei lettori, quanto perchè ci sembra che l'applicazione della telegrafia elettrica al servizio degli eserciti in campagna sia tal problema che importa assaissimo di studiare e tosto, giacchè il primo che giungerà a risolverlo avrà per qualche tempo un incalcolabile vantaggio sopra qualunque avversario che avesse a fronte:

Tra le molte ingegnose invenzioni, cui diede luogo la migliore apparenza e la maggior comedità di questo campo, una ne fu mandata ad effetto veramente singolarissima, e che mi ricorda i bei tempi del palazzo di cristallo in Londra. Si trattava di porre in veloce comunicazione fra loro le più distanti parti del campo, nè troppo soddisfacendo le ordinarie vie, con cui si giunge pel solito ad un tale scopo, si pensò d'istituire un telegrafo mobile, che, partendo dall'ufficio telegrafico della stazione della strada ferrata, si diramasse poi per tutte le più lontane divisioni del campo. Detto e fatto. Il filo di rame parte da questa stazione ed arriva alla prima tenda del campo, d'onde si prolunga, avvolto in un cannello di gutta-perca della grossezza d'un mezzo dito, lungo la grande strada che attraversa tutto il campo, fino ad un albergo situato poco distante dalla tenda imperiale. Quivi discende in un carro, molto simile nel suo esterno ai così detti *Stellwagen* di Vienna, diviso in due ripartizioni diverse in grandezza. Nell'esterna si trova un cilindro, su cui è attortigliato il filo di rame, nell'interna c'è l'apparato telegrafico costruito dietro la teoria di Morse, non che la sede del telegrafista. Un tal carro resta sempre in vicinanza di S. M. l'imperatore, mentre due altri, costruiti in egual guisa, e comunicanti fra di loro, stanno agli ordini immediati dei comandanti delle truppe. In tal modo i comandi di S. M. possono pervenire all'istante ai più lontani corpi d'armata. Nel caso si voglia avanzare il carro, si lascia scorrere il filo dal cilindro, e lo si torna ad attortigliare ritornando il carro al primiero suo posto. Il telegrafo agisce con tutta l'esattezza possibile.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta piemontese* pubblica il R. decreto del 24 luglio che fissa a fr. 339,211 29, l'imposta della divisione di Annecy pel 1853.

FATTI DIVERSI

Arrivi. È giunto in Torino sir Roberto Inglis, rappresentante della università d'Oxford alla camera dei comuni del parlamento inglese.

— Ieri giunse a Torino il marchese Sauli, ministro residente di S. M. a Firenze.

Beneficenza. Ci piace di segnalare in questa cronaca un nuovo tratto di generosità del signor Tommaso Brassey, il quale fece dono alla società dell'emigrazione italiana in Torino della ragguardevole somma di L. 500.

Ispettorato generale per le scuole elementari e di metodo.

AVVISO.

Sollecito il ministero di pubblica istruzione di promuovere l'elementare insegnamento, vista la insufficienza delle scuole primarie che lamentavasi per lo addietro in questa capitale, ordinava si aggiungessero al corso del collegio-convitto nazionale del Carmine quattro classi elementari, sinchè fosse altrimenti provveduto al bisogno.

Il benemerito municipio torinese col venir moltiplicando d'anno in anno le scuole, e collocandole nei più opportuni siti della città, fece cessare la necessità di quella straordinaria aggiunta, la quale rendea troppo numeroso il concorso dei giovinetti in uno stesso locale, e quindi anche meno agevole il buon esito della istruzione.

Nel collegio di Portanuova coll'incominciare dell'anno scolastico si aprirà il corso compiuto delle quattro classi elementari, e per tal ragione quelle del collegio nazionale saranno nuovamente ridotte al numero portato dalla legge. Ciò ritenuto, affine di evitare una sproporzionata affluenza di giovani al collegio nazionale, e di dare al direttore degli studi per le prossime iscrizioni una norma, venne stabilito quanto segue:

1. Saranno preferibilmente iscritti nelle quattro classi elementari del collegio nazionale i convittori ammessi allo studio delle medesime.

2. Avranno parimenti la preferenza fra gli alunni esterni coloro che avessero cominciato il corso nel collegio anzidetto, e per ragione di abitazione trovinsi più vicini ad esso.

3. Il numero delle iscrizioni in ciascuna scuola non potrà oltrepassare il numero di 70, secondo il prescritto dalla legge.

Tanto il sottoscritto si fa sollecito di recare a conoscenza del pubblico, acciò le famiglie dei cittadini possano sapere dietro quale regola verranno accolte le loro istanze per l'iscrizione dei loro figliuoli.

L'ispettore generale
FAVA.

Genova, 28 *settembre*. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Ci scrivono da Nizza che la causa precipua dello scioglimento infruttuoso di quel consiglio divisionale, il quale, da circa tre anni non riesce a convocarsi regolarmente, consiste nella troppo artificiale unione delle provincie di Oneglia e di San Remo a quella di Nizza. Infatti i consiglieri di queste due provincie liguri non vollero quest'anno recarsi al capoluogo della divisione. Un'altra prova aggiunta alle tante che dimostrano la necessità di sciogliere quell'inutile e spesso incomodo legame amministrativo fra diverse provincie, le quali possono bensì associarsi per imprese speciali, ma ripugnano sovente ad una continua comunanza con paesi divisi per posizione, per condizione, per interesse.

— Scrivono da Napoli 23 settembre; che la franchigia per le granaglie accordata dal reale decreto 8 agosto p. p. a tutto l'anno corrente venne prorogata a tutto il mese di maggio dell'anno venturo.

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Modena, 26 *settembre*. Si legge nella parte officiale del *Messaggere Modenese*:

« È stata scambiata fra questo ministero e la pontificia segreteria di stato una dichiarazione che comprende in più articoli la convenzione concordata fra i governi di Modena e della S. Sede per la congiunzione delle linee telegrafiche dei due stati; per cui tra breve avrà luogo l'apertura delle rispettive comunicazioni telegrafiche, giungendo per ora sino a Bologna. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Vaud. I lavori della ferrovia, rallentati troppo a lungo dai preliminari e dalle difficoltà inseparabili d'una così grande impresa, avanzano attualmente con una grande rapidità.

Quella galleria offre un fatto interessante per i geologi. A cento metri di profondità, gli operai incontrarono ad un tratto un masso erratico di schisto-micaceo, che occupava l'alto della volta. Si dovettero sospendere i lavori per appuntellarlo. Dietro questo enorme masso di circa 200 piedi cubici trovasi uno strato di ghiaia ed altri massi di minor grossezza.

Si direbbe un ammasso di pietre e ghiaia che fosse venuta a precipitarsi in qualche cavità della montagna.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 27 *settembre*.

Finalmente il *Moniteur* ha parlato:

I trattati sui quali riposava il diritto pubblico europeo non sono più, e se le sedute di Olmütz, come si crede, avranno un'indole bellicosa, la guerra è certa.

Il trattato di Adrianopoli vietava il passaggio del Pruth ai russi.

Il trattato del 15 luglio 1841 chiudeva a tutte le nazioni l'entrata dei Dardanelli pei vascelli da guerra. Ma che rilevano ora questi trattati? Fra poco le provincie danubiane saranno invase dall'Austria che prenderà i turchi di fianco.

L'irritazione dello czar è grande principalmente contro l'Inghilterra, che a quanto pare, ha mandato parecchi ufficiali allo stato maggiore di Omer-bascià, i quali lo consigliano apertamente.

Ecco ciò che si va dicendo nelle conversazioni politiche, molto allarmate, del resto, e che non partecipano punto al parere del *Journal de l'Empire*, il quale vede in tutto questo, un'arra di pace per l'avvenire! . . . . .

Non credesi già che la guerra si farà domani; avremo prima diverse peripezie, diversi accidenti; ma che tutto *scoppierà* in primavera e che in fine questo popolo il quale, secondo l'espressione del signor di Bonald, è campato in Europa, ne sarà scacciato. La quistione non è più che di tempo, da che i grandi cambiamenti nella vita degli imperi non si operano tutto in una volta, quando trattasi sopratutto di lotte fra le credenze e le razze.

La quistione d'Oriente è politica solo in apparenza, dicevami stamattina un illustre pubblicista. Il vero carattere della lotta orientale sarà religioso, sarà il primo svegliarsi di una civiltà che i turchi si sforzarono indarno di arrestare. La lotta sarà lunga, ma presto o tardi la razza turca dovrà dileguarsi. E ciò che ora accade è il preludio di una emancipazione, le conseguenze della quale non possono calcolarsi.

Quanto sia per durare questa incertezza, non so, ma certo è che torna assai funesta e già gli affari se ne risentono. Io stesso ne ebbi una prova

ieri in una riunione, dove trattavasi di creare una grande compagnia industriale. Vi erano quindici persone, fra le quali gli uomini più arditi e più ricchi di Parigi..... Aspettiamo gli avvenimenti, fu detto..... non bisogna aver fretta. In sostanza, si diffida dell'imperatore e si paventa qualche risoluzione improvvisa del genere di quella di Napoleone I. Io credo tuttavia che *per ora* l'imperatore pensa a passare l'inverno tranquillamente.

La borsa parea non comprendesse la portata del passaggio dei Dardanelli, pur nondimeno è inquieta.

Niente del viaggio dell'imperatore. Alle manovre del campo d'Helfaut pioveva a dirotta, e i cavalli della cavalleria erano mezzo sepolti nel fango. A.

— Il *Siècle* assicura di avere da buona fonte che più di 800 polacchi si sono già fatti inscrivere all'ambasciata ottomana a Parigi, offrendo i loro servigi alla Porta in caso di guerra.

AUSTRIA

Vienna, 22 settembre. I lagni che pervengono all'ambasciata austriaca a Costantinopoli sui numerosi attentati contro la proprietà, si moltiplicano, e le indennità domandate dai sudditi austriaci sommano a una cifra considerevole. Le istruzioni ricevute dal sig. de Bruck sono così energiche, che il divano non ne sarà meno sorpreso che non fosse di quelle date al conte di Leiningen. *(Nuova Gazz. di Prussia)*

PRUSSIA

Berlino, 21 settembre. Affinchè la Prussia non sia colta all'improvviso, il governo ha deciso che la nuova corvetta a vapore *Danzica* si porterebbe a Costantinopoli e sarebbe messa a disposizione del sig. Wildenbruch, ambasciatore del re.

Quest'oggi la dieta evangelica ha chiuso le sue sedute. La sua principale risoluzione consiste in ciò, che la confessione d'Augusta del 1530 sarà di nuovo osservata e mantenuta in tutto il suo rigore come base fondamentale della fede evangelica. Una deputazione speciale ha rimessa questa risoluzione al re. *(Corrisp. part.)*

SPAGNA

Madrid, 21 settembre. La *Gazzetta di Madrid* pubblica quest'oggi un decreto organico sulla carriera politico-amministrativa, in forza del quale gli impiegati d'or innanzi saranno scelti soltanto fra le capacità conosciute e gli impiegati in disponibilità. Per tal modo si spera di avere uomini speciali e una grande economia nel bilancio. Questo primo provvedimento ministeriale fu bene accolto, e se ne aspettano degli altri. *(Corrisp. part.)*

AMERICA

Leggesi nel *New-York-Herald*:

« Di giorno in giorno si fa sempre più chiaro che le promesse del generale Pierce non sono vane parole, e che la sua amministrazione ha preso veramente per divisa il famoso motto americano *Go-ahead!*

« L'*Unione* di Washington, organo del signor Marcy, ministro degli affari esteri, se non del gabinetto, è molto espressiva nella sua esportazione della condotta del capitano Ingraham a Smirne.

« Quest'oggi il sig. Coleb Cushing, nostro ministro di giustizia, in un pranzo dato a Washington, si è dichiarato apertamente in favore dei principii preconizzati dal partito della giovine America. Secondo lui, non si sarebbe dovuto conchiudere la pace col Messico, che a condizione dell'annessione agli Stati Uniti del Chinhahua e della Sonora contemporaneamente a quella della California e del Nuovo Messico.

« Che se ne presenti di nuovo l'occasione, egli ha detto, che il Messico cerchi di rifarsi delle passate sconfitte, e noi estenderemo talmente al sud i nostri confini, che non vi sarà più contestazione possibile a questo proposito.

« Quanto all'isola di Cuba, egli si è espresso colla stessa franchezza. Il sig. Caleb Cushing non avrà a fare nessuna obbiezione, se la regina delle Antille vorrà far parte degli stati dell'Unione.

« Tutte queste professioni di fede indicano bene, secondo noi, lo spirito che anima il gabinetto del sig. Pierce, e troveranno senza dubbio grande eco in Europa. »

INDIE ORIENTALI

I fatti politici scarseggiano nei possedimenti inglesi. Oltre l'annunziato naufragio del piroscafo inglese *Muzuffer* nell'Irrawaddy, che cagionò la morte di parecchi individui ed un danno di 12,000 lire sterline, abbiamo a riferire un nuovo disastro. Il naviglio arabo *Futtel Kurreem*, proveniente da Aden e diretto a Bombay, al quale era stata affidata la posta d'Inghilterra, in mancanza di legni nazionali disponibili, si sommerse alla costa, e di 175 passeggieri che v'erano a bordo, non sopravvissero che 10 individui, fra cui due donne. Questo infortunio ridestò il malcontento che già esisteva per il cattivo servizio della linea fra Bombay ed Aden, e si prepara un'adunanza per avvisare ai mezzi onde riparare agli inconvenienti della comunicazione irregolare.

— Le relazioni da Birma seguitano a descrivere il triste stato della popolazione a motivo della carestia; ne soffrono soprattutto i paesi non soggetti alla dominazione britannica, ma il male comincia ad estendersi anche ai luoghi acquistati recentemente dall'Inghilterra. Come spesso avviene, i cattivi cibi di cui sono costretti a nutrirsi gli abitanti, influirono sfavorevolmente sulla salute pubblica, ed il cholera infierisce in varie parti della provincia di Pegù, e parecchi luoghi popolosi sono abbandonati affatto.

Le truppe inglesi rimasero finora incolumi dal cholera, probabilmente perchè i loro alimenti sono salubri; tuttavia regnano fra loro altre mortalità. Il governo anglo-indiano ha comperato una grande quantità di riso per ispedirla a Rangun.

Il generale Godwin lasciò Rangun, ed è arrivato a Calcutta, d'onde partì per la frontiera Nord-Ovest, onde riprendere il comando della sua divisione. Ciò sembra un indizio che la guerra coi birmani è finita. Non si manca però di esprimere timori per l'avvenire; per esempio l'*Hurkaru*, giornale di Calcutta, dubita che la pace rimanga inalterata anche in avvenire, ed è inclinato a credere che i birmani, con quell'astuzia che è la sola arme dei deboli, aspettino il momento opportuno per riprendere l'offensiva. E a proposito del generale Godwin, i giornali cominciano a mostrarsi un po' meno severi verso di lui, e lodano i sentimenti manifestati in un discorso da lui tenuto prima di partire da Rangun in un banchetto che gli diedero in tale occasione gli uffiziali del presidio. Il generale disse che, qualunque fosse il giudizio pronunciato dal pubblico e dal giornalismo intorno alla sua condotta durante la guerra, poteva asserire che aveva fatto esattamente quanto vantavasi essere stato fatto da ogni soldato dell'esercito di Birma, cioè il proprio dovere, nell'obbedire agli ordini e nell'agire secondo le sue istruzioni.

È un grande onore per un soldato, soggiunse, il ricevere dal suo sovrano una decorazione, e vedete ch'io no porto più d'una; pure quest'onorificenza non fa che indicare i servigi da me prestati alla patria e rimane appesa al vestito, mentre l'onore che voi mi fate questa notte e i gentili sentimenti che mi manifestaste penetrarono nel profondo del mio cuore, e ne serberò indelebile e cara memoria per tutto il tempo della mia vita. L'asserzione del generale Godwin, aver egli agito puntualmente secondo i suoi ordini, è considerata da qualche giornale come la miglior risposta a coloro che l'accusavano di lentezza nella guerra.

Un piccolo distaccamento di 130 uomini fece una scorreria nelle vicinanze di Rangun per vendicare l'uccisione d'un soldato inglese, avvenuta pochi giorni prima. Dopo aver fatto sei miglia, gli inglesi vennero alle mani con 200 birmani, che li avevano ricevuti a fucilate, e li respinsero di villaggio in villaggio. Sembra che costoro facessero parte d'una masnada che occupa una 'palizzata, posta in forte posizione, non lunge da Miedè.

Gli afridi del passo di Kohat insorsero contro il loro capo, Rehmut Khan, il quale fuggì e si mise sotto la protezione del maggiore Mackeson, agente politico inglese a Kohat.

A Calcuta si tenne un gran *meeting* per trasmettere una petizione al parlamento riguardo il *bill* per la futura amministrazione delle Indie. *(Oss. triest.)*

CINA

Dalla Cina non abbiamo ricevuto alcun giornale, ma il seguente carteggio di Canton 5 agosto ci dà qualche relazione riguardo le operazioni degl'insorti cinesi. Si vociferà che un corpo di truppe appartenenti ai *patrioti* abbiano passato il gran canale e si trovino ora alla distanza di 200 miglia inglesi da Pekin. Questa voce merita conferma; ma ove si verificasse, si potrebbe dire che l'attuale dinastia ha finito di esistere. Gl'insorti sono disposti sì favorevolmente verso gli stranieri, che un fatto simile riescirebbe sommariamente vantaggioso alle relazioni delle altre nazioni col vasto impero cinese. *(Oss. triest.)*

AFFARI D'ORIENTE

Tra i giornali settimanali di Londra, lo *Spectator* incomincia il suo articolo sugli ultimi otto giorni coi seguenti termini:

La Russia ha riassunto definitivamente la sua posizione dell'*ultimatum* di Menzikoff, e pare che noi inglesi siamo giunti alla vigilia di una gran guerra, che può durare lungo tempo, e involvere vicissitudini per troni, stati, ed istituzioni, oppure alla vigilia di un gran disonore non meno distruttivo nelle sue essenziali conseguenze. Co' suoi recenti atti, la Russia dimostra che la conferenza di Vienna fu un trattenimento drammatico per divertire l'Europa mentre quella potenza teneva dietro a' suoi disegni, ne segue che le parti della conferenza erano o illuse (*dupes*) o complici. Una delle parti sembra essere stata complice, le altre illuse.

Lo *Spectator* espone poi i fatti finora conosciuti e dimostra che il progredire per l'Inghilterra è la guerra, il retrocedere il disonore; indi prosegue:

Non vi è che una sola dichiarazione adattata alla circostanza. La Russia è in marcia sopra Costantinopoli, e la dichiarazione che occorre è che debba soffermarsi. Almeno bisogna finirla con negoziazioni perfide. La Russia non è più qualificata per trattative, dietro la propria sua confessione. L'Austria ha dimostrato come compensa la fiducia, ed è difficile di comprendere come qualsiasi relazione con queste potenze essenzialmente ostile possa compensare la spesa di mantenere le ambasciate a Vienna e Pietroborgo. Se la Russia vuole la guerra, le conseguenze ricadono sopra di lei e i suoi alleati, perchè certamente sopra di essi, e non sopra di noi, cadranno le conseguenze. Se chiameranno la guerra, l'Inghilterra non sarà di nuovo tenuta a difendere potentati esteri contro il risultato del loro proprio cattivo governo, contro pericoli che non l'hanno mai minacciata. Consideriamo la guerra come una grande calamità, ma sebbene siamo noi quelli che detestano maggiormente la guerra in prospettiva, noi non l'abbiamo mai evitata in azione, e sappiamo bene che i peggiori suoi mali non sono per noi. Non abbiamo nè Polonia, nè Ungheria, nè Italia, non abbiamo un *partito di Pietroborgo* desideroso di un regime, con speranze che possano essere stimolate dalla probabilità di realizzarle; non abbiamo uffiziali ambiziosi, consci che l'esercito è più potente che un governo nella gala capitale di un impero slogato, non avventurieri militari abituati a spergiurare il patriotismo, e pronti a cambiare le cariche per possibili principati quando le corone sono al mercato. Al contrario, essendo noi compatti, forti di potenza materiale, in pace con tutto il mondo fuorchè cogli iniqui avversari della pace, le recenti manifestazioni hanno dimostrato, che se la severa necessità venisse sopra di noi, non abbiamo d'uopo che dell'opportunità per dimostrare che gli inglesi non hanno perduto l'antico loro spirito.

L'*Examiner*, giornale di una gradazione più liberale, dichiara che la maschera è gettata. Dopo aver esposto lo stato delle cose facendo risultare l'arroganza dello czar e l'esorbitanza delle sue pretese in risposta alle parole dignitose pronunciate da lord John Russell a Greenwick.

Il *Times* si sforza di dimostrare che essendo passati nei Dardanelli soltanto due navi di ogni nazione, questo fatto non può essere considerato nel senso che le flotte virtualmente abbiano effettuato il passaggio in discorso, e insiste nella supposizione che quelle navi siano destinate a proteggere i cristiani. Il resto dell'articolo non è che una dimostrazione certamente superflua che ai greci, sudditi ottomani, non si possono concedere i privilegi spettanti ai latini, sudditi di altre potenze, senza intaccare i diritti di sovranità dello czar.

Il *Post*, dopo aver esposta la situazione fatta dall'ultima nota dello czar, chiude il suo articolo colle seguenti parole:

Non crediamo che tali potenze come l'Inghilterra e la Francia siano capaci di prendere mezze misure o di dilazionare il passaggio delle flotte dietro le navi che si possono considerare come l'avanguardia, sino a che qualche vento equinoziale di gran forza, rendendo non tenibile l'ancoraggio di Besika Bay, somministri loro una scusa per cercare sicurezza nei Dardanelli. Una politica meno debole non è soltanto saviezza ma dovere, e perciò presumiamo, come abbiamo annunziato sabato, che il resto delle flotte avrà seguito la squadra che ha già passati i famosi stretti. In quanto riguarda la questione di diritto, e il diritto europeo, è la stessa cosa evidentemente se un vascello, o sei, o sedici siano entrati nei Dardanelli. Il loro passaggio da vascelli di guerra stranieri è una formale dichiarazione che la Porta non è in istato di pace e la più forte prova che noi abbiamo deciso di proteggere il sultano. È certo che le forze d'Inghilterra e Francia essendo entrate nel mare di Marmara non possono abbandonarla con onore se non quando il Pruth sarà ripassato dagli invasori del territorio e dei diritti del nostro alleato.

Leggesi nel *Moniteur*:

« Le ultime notizie di Costantinopoli annunziano che, sulla richiesta degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, d'accordo col governo ottomano, due fregate francesi e due inglesi passarono i Dardanelli e gettarono l'àncora davanti a Costantinopoli. »

Questa nota, dice il *Débats*, toglie via tutti i dubbii che sussistevano ancora intorno al numero dei vascelli francesi e inglesi che sono davanti a Costantinopoli. Una corrispondenza che noi riproduciamo più oltre dà più copiosi particolari sui fatti che avrebbero cagionata la determinazione degli ambasciatori e del sultano.

Una quarantina di softas, o interpreti del Corano, si sarebbero presentati al consiglio, e gli avrebbero rimessa una petizione per la guerra. La quale petizione era principalmente composta di versetti del Corano che predicano la guerra contro gl'infedeli, e conteneva oltre a ciò delle minaccie di appello alla rivolta.

Lo softa che prese la parola rimproverò ai ministri di tradire la fede e di seguire i consigli degli ambasciatori infedeli. « Noi siamo, egli disse, i figli del profeta; l'armata grida altamente la guerra, e noi gridiamo vendetta per gl'insulti che ci fanno i cristiani. » E ad ogni obbiezione dei ministri, i softas rispondevano: « Questi sono i comandamenti del Corano. »

In faccia a queste manifestazioni si comprende assai di leggieri come gli ambasciatori delle grandi potenze abbiano creduto necessario di chiamare le forze protettrici, e di chiedere alla Porta un firmano per la passata libera della flotta anglo-francese nei Dardanelli.

Quattro fregate possono ora bastare, ma è molto verosimile che il restante delle due flotte non avrà tardato a raggiungerle.

Quanto alle conseguenze della dimostrazione di una parte del corpo degli ulemas, le notizie di Costantinopoli sono contraddittorie. Così l'*Indépendance Belge* annunzia, dietro un dispaccio di Costantinopoli del 15, che, sulle rimostranze dello Sceik-ul-islam, gli ulemas avrebbero fatto onorevole ammenda. L'*Ost-Deutsche-Post* dice, all'incontro, che lo Sceik-ul-islam aveva approvato anticipatamente la condotta degli ulemas.

« Infatti, dice questo giornale, questo dignitario può dichiarare il sultano ribelle al Corano e deporlo. Ora, gli ulemas pretendono che nelle circostanze attuali il Corano comanda al sultano di dichiarare la guerra. Vero è che lo Sceik-ul-islam non si è messo alla testa della deputazione, ma ne approvò la condotta, e però gli ulemas avevano per essi il potere spirituale. »

Domani, o dopo la nostra corrispondenza di Costantinopoli ci dirà certamente qualche cosa di più chiaro intorno a questo fatto. *(Débats)*

Ecco come il *Siècle* risponde a coloro che ha detto trattarsi a Costantinopoli di una seconda spedizione di Roma:

« Allorquando il *Moniteur* dice semplicemente che fu *d'accordo* col governo turco che le fregate sono entrate, l'omissione stessa del motivo deve illuminare tutte le menti. Se non si fosse trattato che di proteggere i nazionali di Francia e d'Inghilterra, di far rispettare l'autorità del sultano, il giornale ufficiale non avrebbe mancato d'annunciarlo, e l'accordo non sarebbe stato in allora *solamente* col divano, ma sarebbe stato annunziato ugualmente con tutte le altre potenze occidentali rappresentate dai loro ambasciatori a Costantinopoli. Del resto queste risoluzioni devono sorprendere assai mediocremente il pubblico attento. Gli avvenimenti assumevano da qualche giorno una gravezza incontestabile: i medesimi giornali russi non facevano poi che balbettare la parola di *pace* smentita dai dispacci pubblicati nelle loro medesime colonne, ed oggi i giornali detti ministeriali confessano tutto ciò che la situazione offre di difficoltà.

« Così, partigiani della conservazione della pace quanto qualunque altro partito politico, noi abbiamo creduto sino dal principio a gravi complicazioni. Ci siamo forse ingannati?

« Non era possibile che un popolo ancora potente di presente, più potente per le sue tradizioni storiche, si lasciasse cancellare moralmente dalla lista delle nazioni senza mettere un grido di disperazione, senza che il braccio del più pusillanime dei mussulmani si armasse alla difesa della sua nazionalità oltraggiata.

« Venirci a parlare dello spirito rivoluzionario in Turchia, della necessità di un intervento, della possibilità d'una seconda spedizione di Roma, è ingiuriare i turchi e insieme ingannare i lettori.

« Una seconda spedizione di Roma! Chi ha concepito questo pensiero ha pure guardata la carta? Ha egli pensato agli 800,000 abitanti di Costantinopoli? Una seconda spedizione di Roma, contro chi?

« No, i governi di Francia e d'Inghilterra non hanno ordinato alle flotte di passare i Dardanelli per combattere in Turchia il partito dell'onore e della nazionalità, il partito della guerra, da che gli si dà questo nome. Non trovasi presidente di repubblica, re o imperatore che non fosse lieto di avere, nel popolo, alla testa del quale fu posto dal caso, dalla nascita o dal suffragio universale, un partito della guerra, che sentisse fino al cuore l'oltraggio fatto alla patria da atti insultanti e, che è più, da un'invasione di territorio. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Notizie diplomatiche. Ieri è partito il conte Appony, ministro plenipotenziario dell'Austria, dopo avere sottoscritte due convenzioni col nostro governo, l'una per le poste, l'altra per la congiunzione de' telegrafi della Lombardia con quei del Piemonte.

Guardia nazionale. Genova, 29 settembre. — Leggesi nel *Corriere mercantile*:

Il consiglio divisionale continuando le sue sedute ebbe ad udire una proposta del consigliere marchese Camillo Pallavicino, concernente la guardia nazionale. Si tratterebbe in sostanza di togliere l'obbligo della cittadina milizia, trasformandola in volontaria.

Se ben ricordiamo, la stessa proposta venne fatta dal marchese Camillo Pallavicino lo scorso anno al consiglio.

Lodevole la costanza parlamentare, e al tutto inglese, del rinnovare ogni anno l'espressione del proprio concetto e l'istanza per ottenere un risultato, ma più lodevole ancora se fosse adoperata intorno proposte più plausibili di questa, la quale francamente diremo strana ed inammissibile, a meno che non vogliasi con sincerità proclamare un ritorno all'antico regime. L'intendente generale opponevasi con forza alla presa in considerazione, osservando che se una riforma è desiderabile nel presente ordinamento della guardia nazionale, non deve distruggerlo, ma migliorarlo.

A quasi unanimità di voti si decise che la proposta non verrebbe presa in considerazione.

TOSCANA. *Firenze, 27 settembre.* Scrivono da questa città che i lavori della strada ferrata centrale sono attivati in varii punti dell'Apennino intorno la Porretta; ma le difficoltà si rivelano grandi nella esecuzione del piano adottato, e pare certo che non si richiederanno meno di tre gallerie, l'una delle quali più lunga della nostra dei Giovi, oltre un numero almeno triplo di gallerie minori o di tagli.

— Il *Monitore toscano* annunzia la morte del gonfaloniere di San Gimignano Giuseppe Giuntini, avvenuta il 10 corrente.

STATI ROMANI. *Roma, 25 settembre.* Ci manca il *Giornale*: lettere dicono che colà si parlava assai

d'un nuovo progetto di strada ferrata, presentato da una compagnia inglese, la quale vorrebbe mettere in comunicazione Ancona con Brindisi, passando o non passando per Roma; una commissione governativa era stata eletta per istudiare il progetto.

SVIZZERA. *Zurigo.* Il governo propone al gran consiglio di essere autorizzato ad interessarsi per 1000 azioni, nella somma totale di 500,000 franchi, nella strada ferrata sud-orientale, sempre che la città di Zurigo, e gli altri comuni interessati in detta strada facciano altrettanto, e siano adempiute dalla società diverse condizioni atte a meglio tutelare gli interessi di questo cantone.

Il consiglio municipale di Zurigo dimanda alla assemblea comunale di essere autorizzato ad interessarsi per pari somma sempre che siano adempiute le condizioni esposte dal governo.

Friborgo. La corte di cassazione ha confermato il 19 la sentenza della corte delle assise che condanna solidariamente alle spese di detenzione e di procedura gl' insorti del 22 aprile assolti dal giurì.

Turgovia. Il consiglio di amministrazione della strada ferrata, considerando che vi sono ancora molti ticinesi mancanti di lavoro, ha deciso di espellere gli operai austriaci, non esclusi quelli dello Vorarlberg, occupati nei lavori della strada da Romanshorn-Zurigo. Il sudditi austriaci dovranno abbandonare il cantone il 26 andante.

AUSTRIA. — *Vienna, 26 settembre.* Attingiamo a fonte meritevole di piena fede che il reale ambasciatore britanno a questa corte, lord Westmoreland, ripeterà in Olmütz le sue proposte circa l'invio di una nota collettiva a Costantinopoli.

— Scrivesi da Olmütz esser cominciate quest'oggi le conferenze diplomatiche tra il conte Buol-Schauenstein ed il conte de Nesselrode. I due diplomatici non si fecero vedere in tutta la giornata d'ieri. Il conte Buol si era recato di buon mattino dal conte de Nesselrode col quale si trattenne più di quattr'ore.

— La *Gazzetta di Buda Pest* del 23 corrente reca il protocollo assunto pella verificazione dell'identità della santa corona ungherese ritrovata presso Orsowa e delle insegne della medesima, secondo il quale, alla presenza di S. A. I. l'arciduca Alberto governatore civile e militare dell'Ungheria, di S. Em.za il cardinale principe primate e di un considerevole numero di invitati verificatori, gli oggetti ritrovati furono riconosciuti indubitatamente per quelli che andarono smarriti dal tempo in cui l'Ungheria ritornò sotto il legittimo governo.

— La notizia essere imminente una riduzione dell'armata in Austria pare non si confermi, giacchè semplici domande di permesso pei mesi d'inverno vengono restituite con risposta negativa.

PRUSSIA. *Berlino, 22 settembre.* In circoli ben informati si ritiene per certo che la quistione risguardante le spese incontrate dall'Austria nell'Holstein, sarà sciolta in modo soddisfacente senza il concorso della dieta federale.

— La *Nuova gazzetta prussiana* scrive:

« Il numero degli ammalati e dei morti dal cholera si è pur troppo aumentato. Intere famiglie furon preda del morbo. Un simile caso avvenne nella famiglia del tenente colonnello dell'artiglieria Teichert. L'altro giorno morirono la moglie e tre figli, ieri soccombette egli stesso e l'ultima sua figliuola. »

— 24 *detto.* L'aiutante generale di S. M. l'imperatore delle Russie ed il general maggiore Boyiloff, arrivarono oggi in questa città.

— Il neo-nominato ambasciatore degli stati di Nord America Broom, è arrivato in questa città proveniente da Washington.

TURCHIA. Ci scrivono dai Dardanelli, in data del 13 corr. essere passati per quello stretto all' 11 un piroscafo francese diretto pel mare Bianco, ed ai 12 una fregata a vapore inglese diretta per Costantinopoli, seguita dalla corvetta da guerra inglese *Tiger*, la quale già da qualche giorno stazionava ai Dardanelli.

Lo stesso giorno 12 passarono due fregate a vapore francesi, la prima delle quali batteva la bandiera di contrammiraglio. Anche queste si diressero verso Costantinopoli. Tutti i suddetti navigli passarono lo stretto senza comunicare.

Il comando delle fortezze ebbe ordine di caricare sopra un bastimento dei cannoni di bronzo di grosso calibro, che si trovano nei depositi della fortezza, e di spedirli a Battum.

Porcritto. — (*Ore 2 pom.*) Col piroscafo giunto or ora dal levante si ebbero notizie di Costantinopoli sino al 19. I pochi ragguagli che abbiamo sott'occhio non riferiscono alcun fatto nuovo, e soltanto confermano la notizia dei fogli di Vienna, che le feste del Bairam procedettero in piena tranquillità, aggiungendo che l'ordine pubblico continua tuttora nella Turchia, e che si spera sempre nella pace. Un nostro corrispondente loda l'energia spiegata dal governo il quale seppe reprimere tutte le minaccie di una prossima rivoluzione.

Il *Giornale di Costantinopoli* del 14, parlando delle feste del Bairam dice che i cristiani i quali si trovavano presenti al passaggio del sultano mentre si portava alla moschea, per ammirare la pompa del cor eggio, trovarono per parte dei musulmani maggiori riguardi che negli anni scorsi. In tal modo, soggiunge quel giornale, caddero le false voci che si erano fatte circolare nei giorni che precedettero le feste di pasqua e quelle del Bairam.

Hadschi Izzet bascià, prima governatore generale di Tripoli di Barberia, fu nominato a governatore militare di Belgrado invece di Bessim bascià, il quale venne traslocato in un piccolo distretto. Anche il rimanente delle truppe venute dall'Egitto, ch' erano accampate ad Unkiar-Skelessi, è partito per Varna. (*Osserv. Triest.*)

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 30 settembre, ore 12, min. 30.

L'imperatore tornò ieri dal suo viaggio, accolto dappertutto con segni di rispetto e d'entusiasmo.

Costantinopoli, 19. Il partito della pace e quello della guerra, nel divano, sono d'accordo per non fare nuove concessioni. Gli armamenti continuano senza interruzione. A cagione del cholera gli arrivi da Odessa sono assoggettati a 5 giorni di quarantena.

Londra, 29. Le voci di modificazioni nel gabinetto non hanno fondamento alcuno.

I giornali inglesi e francesi considerano l'entrata delle flotte nei Dardanelli come il principio di un intervento armato, atto a modificare i trattati. Ma sperano che non sarà per emergerne la guerra, come non n'è emersa dall'occupazione di Anversa, di Ancona, della Spagna e di Roma.

Borsa di Parigi 29 settembre.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	74 50	74 80	rib. 50 c.
4 1[2 p. 0[0 .	100 »	100 40	Id. 1 fr.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	95 »	95 25	senza var.
1853 3 p. 0[0	61 »	» »	rib. 1 25

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 28 settembre 1853

Fondi pubblici

1819,5 0[0 1 aprile — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in in cont. 94
Contr. della matt. in cont. 94 60

1849 » 1 luglio — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 94 50 50
Contr. della matt. in cont. 94

1851 » 1 giug. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 92
Contr. della matt. in cont. 91

1850 Obbl. 5 0[0 1 agosto — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 951

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 580
Id. in liq. 590 p. 31 8.bre
Contr. della matt. in cont. 575

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 518 519 515 519 522 50 522 522 517 50
Contr. della matt. in cont. 525

Id. di Pinerolo — Contr. della matt. in cont. 245

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 21 settembre 1853.

ATTIVO.	
Numerario in cassa a Genova	L. 4,868,575 13
Id. id. a Torino	» 8,804,353 04
Id. id. alle succursali	» 2,381,674 60
Portafoglio e anticipaz. in Genova	» 13,316,386 47
Id. id. in Torino	» 25,248,857 03
Id. id. nelle succursali	» 216,226 86
Fondi pubblici della Banca .	» 3,246,025 »
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	» 883,333 33
Spese diverse	» 445,210 90
Azionisti per saldo azioni . .	» 16,000,000 »
Effetti all'incasso in conto corr.	» 720,547 05
Immobili	» 1,059,217 65
	L. 77,190,406 46

PASSIVO.	
Capitale	L. 32,000,000 »
Biglietti in circolazione . .	» 34,856,800 »
Fondo di riserva	» 612,888 86
Profitti e perdite al 30 giugno 1853	» 218,809 18
Conti corr. disponibili in Genova	» 1,480,498 85
Id. id. in Torino . .	» 1,224,281 06
Id. id. nelle succursali .	» 20,564 64
Non disponibile	» 103,546 80
R. Erario c. corr. (disp. L. 2048351 47 / non » 687850 »)	2,736,201 47
Dividendi arretrati . . .	» 33,156 25
Biglietti a ord. (Art. 17 dello Statuto)	» 752,557 42
Benefizi del sem. in corso in Genova	» 135,072 84
Id. id. in Torino	» 221,428 64
Id. id. nelle succursali	» 4,349 10
Diversi (non disponibile) . .	» 2,730,251 35
	L. 77,190,406 46

Ferrovia centrale Svizzera

APPALTO

per la costruzione d'una galleria.

La linea della ferrovia centrale svizzera da Basilea a Olten trafora la catena del Giura nel punto chiamato *Hauenstein inferiore*, mediante una galleria della lunghezza di 8,300 piedi svizzeri (2490 metri). Questa galleria dev' essere scavata per due rotaie, con una pendenza di 0,026 (1 38) nella direzione di mezzogiorno attraverso le formazioni calcari-conchigliacee, ecc. della montagna, e dovrà essere compiutamente finita e pronta per l'esercizio al 31 marzo 1857. I pozzi da praticarsi per accellerare il lavoro, saranno profondi da 500 sino ai 600 piedi (150 a 200 metri) a seconda della diversa loro situazione.

La costruzione della galleria sarà accordata in complesso per quella somma che verrà stabilita nell' atto di sommissione.

Gli intraprenditori che trovansi in grado di giustificare convenientemente la loro capacità tecnica e finanziaria per la esecuzione di questo lavoro, sono invitati a visitare il terreno per prendere conoscenza delle circostanze locali, al quale scopo gioverà loro la ispezione degli scavi già incominciati alle due imboccature della galleria.

Presso l' ufficio tecnico della ferrovia centrale svizzera in Basilea trovansi ostensibili la planimetria, il profilo longitudinale, le sezioni trasversali e i prospetti delle due imboccature della galleria, come pure diverse annotazioni sopra i prezzi dei materiali e della mano d' opera, che furono raccolte per l' avviamento dei lavori, e finalmente i capitoli speciali per l' esecuzione dell' opera.

Ogni offerta dovrà essere presentata in forma di una perizia per la costruzione della galleria, sopra un apposito formolario che verrà rilasciato dall' ufficio tecnico in Basilea.

Una descrizione dettagliata e corredata di disegni sul metodo di costruzione che l' intraprenditore intende adottare, sarà aggiunta alla offerta suddetta, la quale dovrà essere trasmessa alla direzione della ferrovia centrale svizzera in Basilea al più tardi pel 15 ottobre dell' anno corrente, con obbligo di sottostare alla propria offerta per quattro settimane.

Basilea, il 9 settembre 1853.

L' ingegnere in capo
CARLO ETZEL.

AI PADRI DI FAMIGLIA

Il cavaliere GIUSEPPE PATERNÒ, professore di Storia, Geografia, Lingua Francese ed Aritmetica commerciale, aprirà in Novi, pel prossimo anno scolastico, un pensionato preparatorio per gli esami del Collegio di marina e dell'Accademia militare, oltre un corso di materia commerciale.

Per gli opportuni schiarimenti si diriga lettera al medesimo in Novi prima della scadenza del corrente mese di settembre.

In Borgo Nuovo, via della Chiesa, n. 10
SCUOLA INFANTILE ELEMENTARE
PER AMBI I SESSI
separata
con insegnamento d' ogni sorta di lavori donneschi ed istruzione regolare.

ISTITUTO

DI COMMERCIO E D' INDUSTRIA
(Porticato della Marmora, N. 6)

—o—

Comitato di direzione e sorveglianza dell' istituto.

Cavour conte Camillo, presidente. — Cadorna Carlo, vice-presidente. — Ferrati Camillo, segretario. — Casana cav. Alessandro. — Chiarini Carlo. — Daziani Lodovico. — Dumontel Gilberto. — Malan Giuseppe. — Mancardi Saverio. — Rattazzi Urbano. — Stallo Andrea.

Direttore dell' istituto
ROSELLINI FERDINANDO.

Le scuole si aprono al primo di novembre e si chiudono alla fine di agosto.

I genitori, tutori, o le persone che ne fanno le veci, volendo porre un giovine nell' istituto in qualità di convittore o di esterno, dovranno farne richiesta al direttore dentro il 20 di ottobre.

Coloro i quali desiderassero più empie notizie intorno agli studi ed alle condizioni dell' ammessione degli allievi dovranno indirizzare le loro domande al direttore dell' istituto.

AVVISO

La signora Mongruel, di ritorno da Aix-les-Bains, ha l'onore di prevenire il pubblico che essa continuerà a dare i suoi consulti magnetici tutti i giorni dalle ore 11 antimeridiane alle 4 pomerid., via dell'Arcivescovado, n. 7, 1° piano.

AVVISO AI CONCIATORI.

Da vendere le pelli e grasce provenienti dal civico macello d'Ivrea durante il prossimo anno 1854.

Dirigersi per gli opportuni concerti a quel signor sindaco.

Prospetto dei prodotti precedenti.

Nel 1852 il numero delle pelli fu di 2403 del peso di	kilogr. 1857 20
« Il peso di grasce .	» 47 38
Nel 1853 1° semestre pelli n. 1295	» 937 60
« Il peso delle grasce di	» 26 44

CURA IDROPATICA

NELL'EDIFIZIO DI BAGNI NATANTI SUL PO

Il pubblico è avvertito che col 1° settembre ricominciarono le cure idropatiche nel detto stabilimento, e che in esso si trovano letti, doccie, bagni d'immersione, bagni a vapore come negli altri stabilimenti idropatici.

Il direttore sottoscritto trovasi sempre presente alle operazioni dalle 6 alle 9 antimeridiane, e dalle 3 alle 5 pomeridiane.

D. CH. COLLIEX.

Novara — Tipografia Rusconi — 1853

Libertà ed Infortunio

NOVELLA ROMANTICA

DI E. P.

Prezzo cent. 80.

Solenne Apertura

DEL TEATRO CHIABRERA

IN SAVONA

nella stagione di autunno del 1853.

Nella sera del 1° di ottobre sarà aperto il nuovo Teatro CHIABRERA in Savona con opera in musica e ballo. Nel corso della stagione saranno rappresentate tre opere serie: le destinate, salvo casi imprevisti, sono le seguenti:

ATTILA, del maestro Verdi — MACBETH, dello stesso — POLIUTO, del maestro Donizetti.

Agiranno in esse la signora CARLOTTA GRUITZ ed i signori CARLO NEGRINI, GIUSEPPE MANCUSI e BENEDETTO LAURA.

Il primo ballo sarà LA SPIRITINA, in cui danzeranno la signora EMILIA BELLINI ed il signor ANTONIO LORENZONI.

TEATRI D'OGGI

NAZIONALE. *Riposo.* Domani sera andrà in scena l'opera *L'Elisir d'amore*, in cui la parte di Adina sarà sostenuta dalla signora *Amalia Hermouo.*

TEATRO SUTERA. La dramm. compagnia Baraccani e Lecchi recita: *Meneghino primo, re senza sudditi e senza soldati.* Replica.

CIRCO SALES a porta Palazzo. Drammatica Compagnia Vittorio Alfieri. Riposo.

TEATRO accanto alla Cittadella. La dramm. Comp Baraccani e Lecchi. Riposo.

TEATRO GIARDINI, a porta Nuova a destra della strada ferrata. La dramm. Comp. Capella recita: *Il conte di Marana.* Replica.

Tip. C. CARBONE.